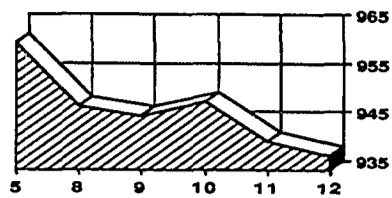
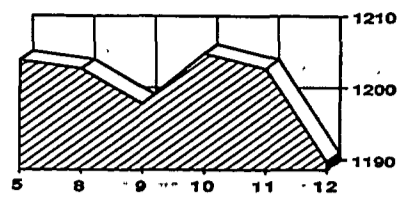


**Borsa  
I Mib  
della  
settimana**



**Dollaro  
Sulla lira  
nella  
settimana**



**ECONOMIA & LAVORO**

**Da domani a Basilea il vertice mensile alla Bri. All'inseguimento dell'unione monetaria tra gli scossoni dei mercati e la sfiducia verso le economie deboli**

**Divisioni ancora profonde: la Bundesbank non vuole perdere la supremazia del marco Dini, Bankitalia: «Le tensioni sulla lira rientreranno con un governo che governi»**

**Sindrome danese sulle banche centrali**

**Al tavolo dei governatori Cee il primo fallimento di Maastricht**

**Bankitalia: tra sei mesi niente più alibi per le banche**

Da domani a Basilea i banchieri centrali dei paesi più industrializzati a confronto sulle ricette per facilitare la ripresa. Fari accesi sugli europei scossi dalla sindrome danese. Italia e Francia cercano di contrastare le resistenze della Bundesbank e delle lobby anti-Maastricht. Il terremoto valutario mette alle corde la lira. Lamberto Dini: «Le tensioni rientreranno quando ci sarà un governo che governi».

stabilità a Maastricht per avviare l'ultima fase dell'unificazione monetaria) durante il quale le valute dei singoli stati continueranno a circolare in un regime di tassi fissi affiancate alla moneta europea. «Il trasferimento di fiducia dal marco all'Ecu non può essere ordinario», Lambert Dini, il numero 2 della Banca d'Italia, sostiene invece la linea contraria: «È ragionevole prevedere che l'Ecu avrà un ruolo sempre più importante». Ma se il leader dell'economia europea non tira da quella parte che cosa resterà dell'Ecu? La Francia è sulle posizioni italiane. La Banca d'Inghilterra approfitta del rallentamento di Schlesinger tanto più che Major ha congelato Maastricht per tre mesi.

L'incertezza sui futuri dell'Europa unita ha giocato un ruolo sorprendente nel gioco dei mercati monetari, la sfiducia politica è stata subito incorporata nel cambiamento delle aspettative sulla resa degli investimenti e ha premiato il marco e le valute satelliti (franco e franco belga) scaricando i fulmini sulle altre (tranne il franco francese). «Il mercato ha chiesto un aumento del premio al rischio per detenere titoli in Ecu e i titoli di stato emessi dai paesi ad alto tasso d'interesse», ha detto Lambert Dini al convegno di Taormina degli operatori di titoli esteri. Bankitalia non accreditata la tesi dello sconquasso. Le variazioni (dei valori dei titoli ndr) sono state di entità contenuta: l'aumento dei rendimenti sui titoli a lunga è stato di 42 punti base nel comparto Ecu, di 39 sui titoli in lire, di 25 sui titoli in franchi francesi. Invariati i rendimenti sui titoli in marchi.

L'incertezza per le sorti dell'unione monetaria non è un neficio neanche per la Germania, è il commento di Dini. Per l'Italia i guai sono stati solo temporanei ma - ha detto il direttore generale di Bankitalia - le tensioni sono state più acute per il sommarsi della vicenda danese alle nostre debolezze. «Rientrano con certezza e in via definitiva non appena si configurerà l'azione di governo dell'economia estesa a politiche di bilancio, dei redditi e della concorrenza necessaria ad attaccare con la massima urgenza le cause di fondo dei nostri squilibri». In ogni caso, il rientro del disavanzo pubblico e la riduzione dell'inflazione sono traguardi non più dilazionabili, rispondono ad una necessità a prescindere dal progetto di costruzione dell'Europa. Senza un vincolo europeo preciso, però, i mercati non credono che l'Italia cambi rotta e ciò carica la sfiducia sulla lira.

Federal Reserve e Banca del Giappone non versano in acque migliori dei loro colleghi europei forti. Dopo la scioltura di giovedì, il dollaro ha chiuso la settimana all'insegna della stabilità, ma la calma è solo un leggerissimo velo: i dati sull'andamento dell'economia (vendite al dettaglio e occupazione deboli) dimostrano che la propaganda di Bush sulla ripresa è un inganno. Non è dagli Usa dunque che può arrivare quel sostegno alla ripresa che tutti chiedono invano a tedeschi e giapponesi. Il Giappone per parte sua si trova a dover ripensare la politica di investimenti pubblici perché quelli decisi due mesi fa non hanno interrotto il calo della crescita. Tutti chiedono che il Giappone permetta quella rivalutazione dello yen che finora non si è vista.

**Scuola  
Terminato  
il blocco  
degli scrutini**



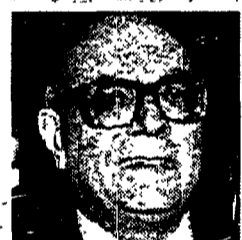
È terminato ieri il blocco di tre giorni degli scrutini proclamato dal sindacato autonomo Gilda per la mancata chiusura del contratto della categoria, mentre è ancora in atto quello proclamato dai Cobas. In alcuni istituti tuttavia la protesta contro l'ordinanza del ministro Gaspari (nella foto) - che ha «preclutato» insegnanti e presidi - continua. Per quanto riguarda invece le scuole elementari, l'organizzazione Cobas-scuola aderenti Unicobas adotta, la non consegna delle schede di valutazione nel periodo compreso fra il 18 ed il 23 giugno. Alla Gilda sono soddisfatti della tre giorni di sciopero: «Un grande successo - commentano - intere scuole sono state disertate in tutte le principali città italiane. Migliaia di insegnanti in tutta Italia hanno bloccato gli scrutini o si sono rifiutati di sostituire i colleghi». La Gilda invita ora tutte le associazioni dei genitori ad impugnare gli scrutini nei quali si sia attuata la sostituzione. L'obiettivo è quello di far invalidare ufficialmente gli scrutini. E mentre la Gilda prosegue sulla strada della diversificazione della protesta, si avvicina la data in cui il Tar deciderà il 15 giugno, sulla legittimità dell'ordinanza del ministro della funzione pubblica; la sentenza dovrebbe arrivare il 15 giugno. I ricorsi sono stati presentati dallo SnaIs, che ritiene il provvedimento «gravemente lesivo del diritto di sciopero», e dal Codacons, l'associazione degli utenti, che davanti alla commissione di garanzia aveva sostenuto, a salvaguardia del diritto di sciopero e dell'istruzione, la possibilità di un blocco anche di sette giorni.

**Domani sciopero  
macchinisti Fs  
contro  
gli incidenti**



Domani treni a rischio per due ore, dalle 10 a mezzogiorno. Lunedì 15 si fermano i macchinisti del Comu dopo l'incidente ferroviario sulla Torino-Aosta del quale è rimasto vittima anche un macchinista. Il Comu (nella foto il leader Ezio Galloni) denuncia almeno 23 incidenti nell'ultimo anno, fortunatamente non tutti tragici, con un bilancio di dieci macchinisti che hanno perso la vita (oltre ai numerosi passeggeri). La protesta è rivolta contro le Fs perché la «politica del contenimento dei bilanci» e il passaggio dalla sicurezza «assoluta» a quella «probabilistica» sarebbero all'origine degli incidenti. Il comunicato del Comu rivendica misure quali le reti metalliche a protezione delle ferrovie, l'eliminazione dei passaggi a livello, telefoni sui locomotori, cura nella segnalazione che addirittura «spesso è spenta per mancanza di pile di scorta». Anche il coordinamento nazionale del personale viaggiante «esprime solidarietà» allo sciopero indetto dal Comu. Al tempo stesso il personale viaggiante precisa in una nota che «non potrà partecipare a questa iniziativa esclusivamente per ragioni tecniche» (il preavviso minimo previsto dalla legge sulla regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali), ma «sottoscrive totalmente le motivazioni ideali che determinano l'iniziativa». Continuano intanto le polemiche contro il progetto di trasformazione in spa dell'entire Fs. Critiche al «nefesto progetto» sono state espresse dallo stesso coordinamento del personale viaggiante cui si sono aggiunti ieri gli autonomi della Fisat e il gruppo verde della Camera.

**Panorama:  
«Formica blocca  
affare Olivetti  
da 4500 miliardi»**



Anche Formica nel suo piccolo si inceppa. Secondo quanto riferisce il settimanale *Panorama* nel suo prossimo numero, il ministro delle Finanze (nella foto) avrebbe bloccato un business da 4.500 miliardi per l'informizzazione della pubblica amministrazione. Motivo? L'assegnazione del ruolo di capo-commissario di un consorzio per la realizzazione del progetto all'Olivetti dell'ingegnere Carlo De Benedetti. L'affare, che gode della benedizione del ministro del lavoro Marini, dell'industria Bodrato e di quello della funzione pubblica Gaspari e delle organizzazioni sindacali, farebbe parte integrante dell'accordo sulla ristrutturazione dell'azienda di Ivrea firmato nel febbraio scorso al ministero del lavoro con Cgil, Cisl e Uil. Sempre secondo *Panorama*, il ministro delle finanze avrebbe inviato ad Andreotti una lettera di fuoco nella quale affermava di considerare «non impegnativo e comunque non vincolante per l'amministrazione finanziaria» l'accordo, almeno per la parte extra sindacale. Formica avrebbe infatti scoperto come, a sua insaputa, l'Olivetti avesse già progettato di informizzare anche il suo ministero. «I progetti degli uomini di De Benedetti - scrive *Panorama* - avevano spazzato su tutto l'universo fiscale. Fino a progettare lo «sportello del contribuente», da installare presso gli uffici periferici dell'amministrazione». Ma ora che Formica ha deciso, in nome della propria autonomia decisionale, ha deciso di bloccare tutto, l'affare per l'Olivetti rischia di saltare.

FRANCO BRIZZO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Sul tappeto ci sono più interrogativi che risposte. E niente fa credere che il vertice mensile di Basilea, dove domani e martedì si ritroveranno i governatori delle banche centrali (del G7 e d'Europa), le risposte riuscirà a trovarle. I contraccolpi del rifiuto danese sono tutte sul tappeto. Hanno terremotato le monete dello Sme, hanno messo a dura prova la resistenza della Banca

d'Italia alla speculazione che si è scatenata sulle zone deboli dello Sme. Le tensioni sui mercati sono la manifestazione evidente delle tensioni politiche che dividono gli europei: il presidente della Bundesbank Schlesinger continua a capeggiare la lobby del rallentatore e ha tirato fuori dal cappello tedesco l'idea di un periodo intermedio dopo il 1999 (data

Ma la Confindustria non vuol toccare le liquidazioni

**Fondi pensione, grande risorsa per la Borsa e i conti pubblici**

Un coro: urge istituire i Fondi pensione privati per aiutare il sistema previdenziale pubblico, alleggerire i conti dello Stato, vitalizzare il mercato finanziario. Disponibili 24mila miliardi accantonati dalle imprese per le liquidazioni, da trasformare in strumenti finanziari (in Gran Bretagna, il 23% del mercato), ma gli industriali non intendono rinunciare ad una forma di autofinanziamento a costo zero.

RAUL WITTENBERG

Un peana per i fondi pensione privati, la quintessenza della previdenza a capitalizzazione integrativa del sistema pubblico attuale che invece è a ripartizione. La sollecitazione a introdurre i Fondi anche in Italia è venuta da un convegno della Cariplo e del centro «Nemesis». Si tratta delle pensioni che ciascuno, da solo o in gruppi, si costruisce capitalizzando una parte delle proprie risorse finanziarie, e si assicura per quando smetterà di lavorare in aggiunta all'assegno previdenziale dell'Inps o del Tesoro ecc. La Cee sta preparando due direttive: una sulla previdenza complementare, una sui Fondi. Per ragioni demografiche e con i conti pubblici in rosso, il sistema previdenziale in vigore è in difficoltà e - tutti d'accordo gli intervenuti - va riformato. Riducendo in qualche modo le prestazioni. Beniamino Andreotta è drastico: il prossimo governo deve impegnarsi ad abolire le pensioni di anzianità (non di vecchiaia), quelle che si percepiscono per aver raggiunto un certo numero di anni di contributi versati (35 per l'Inps). Il numero due del-

la Cisl Raffaele Morese è più cauto: graduale riduzione delle prestazioni, o graduale allungamento dell'età pensionabile; assieme all'unificazione dei sistemi per i dipendenti pubblici e privati. Ma tutti, anche Roberto Mazzotta della Cariplo, Antonio Torella della Confindustria, Francesco Frasca di Bankitalia, Vincenzo Visco del governo ombra Pds, insistono che non c'è più tempo da perdere nell'istituzione dei Fondi pensione. Per garantire un buon reddito ai futuri pensionati, ma anche per vitalizzare il mercato finanziario: nel Regno Unito - la citazione è di Frasca - la quota dei Fondi sulle attività finanziarie è del 23 per cento. Del resto in Italia la spesa pubblica per pensioni è passata dal 6% del Pil nel 1960, al 14% nel 1991, mentre l'Inps per il 2010 prevede 10,5 miliardi di pensioni, da pagare con il 48,5 del monte salari.

Come finanziare i Fondi pensione? Tutti, tranne la Confindustria, guardano agli accantonamenti per le liquidazioni (Tfr, trattamento di fine rapporto). Tra i primi a lanciare l'idea, a fine anni ottanta, fu l'allora presidente dell'Inps Giacinto Militeello. Una risorsa ingente, 24mila miliardi nel '90 dal solo settore privato, dice Frasca. Ora serve solo all'auto-finanziamento delle imprese a costo quasi zero e, ricorda Torella, nel '91 ha rappresentato il 9% del flusso dei finanziamenti al sistema imprenditoriale. Di qui la ferma ostilità della Confindustria a toccare il Tfr per i Fondi: quel 9% dovremmo chiederlo alle banche «con un maggiore indebitamento», dicono gli industriali. Morese, in alternativa all'utilizzazione parziale o totale del Tfr, propone quella di parte della retribuzione (scatti d'anzianità), ma sempre attraverso la contrattazione. Tuttavia quei 24mila miliardi annui del Tfr fanno gola. Visco, autore di un disegno di legge in materia, vuol farne uno strumento finanziario e spostarli gradualmente sui Fondi: renderebbero di più agli investitori con effetti benefici per l'industria.



La Borsa di Milano

«Una struttura burocratica snella per una organizzazione forte. E alla presidenza un imprenditore»

**Una Lega «leggera», modello Confindustria**

**Si è aperto il dopo-Turci e con questo il dibattito sul futuro della Lega delle cooperative: su questi temi interviene il presidente del gruppo Giglio**

EMILIO SEVERI

L'avvicendamento alla presidenza della Lega nazionale delle cooperative e mutue, cade in una fase della vita nazionale caratterizzata da fatti politici, economici, sociali e morali che stanno scuotendo alle radici la nostra società. Dopo la caduta dei regimi comunisti e delle loro ideologie ed il ridimensionamento del ruolo dei partiti con il voto del 5-6 aprile, il quadro di riferimento in cui operavano le centrali cooperative, è profondamente mutato. Non prendere atto di tutto ciò, significa aver perso la nozione del tem-

po e la lezione dei fatti. La Lega delle cooperative, come le altre centrali cooperative hanno svolto, dopo la caduta del fascismo, la loro attività in consonanza con le culture, le ideologie e le azioni dei partiti, con alterne fortune a secondo del ruolo degli stessi nella società e nello Stato. In sede storica si può affermare che tale rapporto è stato virtuoso. L'Italia è il paese che più di ogni altro ha segnato un significativo sviluppo della cooperazione, con punti di eccellenza in quelle regioni in cui il rapporto tra politica e società era di forte intensità anche nelle fasi di alta contrapposizione, in cui l'emulazione per fare il meglio per le classi subalterne si era trasformata in incentivi di promozione cooperativa. La Lega delle cooperative per attrezzarsi ai propri compiti di direzione ha costruito un sistema unitario, con alla testa un'organizzazione politica-sindacale di tipo pesante, do-

tata di pensiero forte (almeno così si dice) sostenuto dai partiti della sinistra, i quali come contropartita e garanzia chiedevano il controllo degli inquadramenti dei gruppi dirigenti e attraverso questi il controllo delle aziende più significative. Naturalmente nel tempo sono venuti alcuni adattamenti, si sono allargate le autonomie imprenditoriali, con qualche disagio delle componenti e degli uomini investiti di autorità politica ed operanti nelle strutture sindacali. D'altra parte all'interno dell'organizzazione è largamente diffusa la tesi che la Lega non è semplice (si fa per dire) organizzazione di rappresentanza di cooperative, ma attraverso i congressi assume anche la rappresentanza dei soci. La conferma sarebbe, secondo alcuni, il potere della organizzazione di proporre alle assemblee la lista degli am-

ministratori e dei rappresentanti legali delle cooperative. In questo contesto il presidente e gli amministratori delegati sono considerati dei semplici stipendiati di un sistema unitario, che non rischiano niente in proprio, che possono in teoria essere cambiati o proposti a prescindere dal loro rapporto con i soci. Questa prassi è andata riducendosi con lo sviluppo delle imprese, ed ha avuto scarsa possibilità di svolgersi in modo compiuto, in quanto i legali delle cooperative, appena assunono la loro funzione, cercano ruoli nella ricostruzione, assumendone spesso la funzione, rendendosi indispensabili alla stabilità e continuità dell'impresa. La nuova legge di riforma della cooperazione, aumentando il ruolo dei soci nel controllo dell'impresa e nella capitalizzazione, farà superare definitivamente questa situazione in quanto più forte sarà la necessità di avere rap-

presentanti dei soci e della proprietà distinti dal management operativo. Di fronte a questi fatti e contraddizioni alcuni dirigenti della Lega, pongono problemi sui diversi tipi di autonomie aziendali, ritengono che il vero problema siano le aziende a deficit imprenditoriale e a mercato protetto, denunciano il rischio di frammentazioni e di cesarismo ecc. Purtroppo queste manifestazioni, sono presenti in questo modello di Lega. I dirigenti politici sindacali, rispondono alle loro componenti e non alle cooperative associate; le imprese sentono la loro associazione di rappresentanza sempre più lontane; lo dimostra la scarsa frequenza alle assemblee e congressi organizzati dalla Lega; i contributi associativi sono considerati sproporzionati rispetto ai servizi e obbligati di frequente dai poteri che lo Stato e le Regioni ed i

Comuni hanno delegato alle centrali cooperative in materia di incentivi economici e di appalti di opere pubbliche. La Lega deve ritrovare la sua autorità politica nelle rappresentanza e tutela controllo e promozione, con l'impegno diretto delle imprese cooperative attraverso i loro rappresentanti debitamente autorizzati ed impegnati nella missione dello sviluppo e rafforzamento della cooperazione. Ai di fuori da questa impostazione, da alcuni temuta, perché assomiglia ai modelli organizzativi delle associazioni delle imprese private, c'è una continuità nel collegamento sostanziale con i partiti attraverso le loro componenti nella speranza, immungo, di un loro ruolo nella società e nello Stato. La Lega delle cooperative, se vuole allargare il suo ruolo deve essere leggera nella struttura burocratica, forte nel governo per la presenza e l'auto-

rità dei rappresentanti delle cooperative, decentrate nelle Regioni, e nelle leghe territoriali, forte nei servizi di assistenza e formazione, affidati a professionisti all'uso preparati, autonoma dai partiti e perciò in condizione di diventare un'organizzazione per tutte le cooperative, che a prescindere dalla loro collocazione nel passato intendano partecipare con i loro rappresentanti alla vita dell'organizzazione. L'avvicendamento del presidente della Lega è dunque un passaggio importante per scegliere una strada piuttosto di un'altra. Le candidature alla presidenza da presentare al collegio elettorale rappresentato dall'Assemblea nazionale delle cooperative devono prescindere dai partiti di appartenenza ed indicare invece le diverse opzioni od orientamenti circa la struttura, il ruolo della Lega delle cooperative. presidente Giglio-Gruppo Lattiero Caseario Italiano